

ex libris

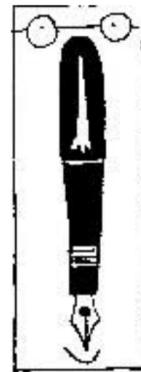
Beh, sognatrice vagante,
tieni duro!

Sabina Spielrein
«Diario»

tocco&ritocco

DESTRA BIFORCUTA. Sì, manna dal cielo per la destra gli ultimi accadimenti giudiziari. Urge controffensiva ferma e razionale. I no-global: vicenda repressiva e persecutoria. Basata su un teorema che lega assieme presunti crimini individuali, reità delle opinioni e supposte intenzioni di complotto antistatale. Al paragone di questi di Cosenza il Calogero anti-Br era Voltaire! E la destra ci sguazza, cavalcando sul *Giornale* una linea biforcuta. Garantista e antigliudici (Filippo Facci: «legittimo sospetto»). Forcaiola e inquisitoria (Salvatore Scarpino: «Il disegno c'è e si vede»). E così sono a posto, a cavallo tra i Ros e il Biscione. Bingo! Poi viene Andreotti. Sentenza discutibile - Buscetta si contraddice, esecutori e intermediari assolti - e la destra beatifica Giulio. E copre di contumelie la magistratura. Ancora Bingo. Solo in parte oscurato dalla Consulta anti-Cirami. Che fare? Strappare subito dalle mani di Berlusconi la bandiera del garantismo. E poi battersi per: processi rapidi, certezza della pena, cancellazione di leggi che si prestano ad arbitri, divisione delle funzioni tra giudici (non separazione), sanzioni per comprovate ingiustizie giudiziarie. Andrà intanto ricordato che è Berlusconi a voler precettare i magistrati, per via politica. E che è stato Berlusconi a non voler riformare la giustizia, liquidando la Bicamerale e piegando il tema ai suoi interessi personali. No, non c'è bisogno di «inciuci». Abbiamo già dato. Basta stare in campo con coraggio. Riformisti & indignati. **Le domandine assenti.** «Per oltre un anno i carabinieri del Ros, nel doveroso adempimento della loro funzione...». Fuggevole accenno ai Ros, nel rovente editoriale di Galli Della Loggia sul *Corriere* contro protagonismi e stravaganze di giudici che qui incriminano e lì no. E però, sullo zelo ossessivo dei carabinieri,

trionfa l'apologia d'ufficio. Eppure i militi hanno insistito a oltranza a caccia di sponde. Malgrado ben due procure abbiano rifiutato il dossier. Come mai tanta tigna? E come mai solo An difende i Ros? E come mai certi ex carabinieri di An erano nella sala operativa di Genova al tempo dei noti fatti? E la giustizia è fatta solo dai giudici, o anche da apparati e corpi separati? Son domandine che Della Loggia - dall'alto della sua savia terzietà - dovrebbe pur farsi. O no? No, non se le fa. **Israele coloniale?** «Lo stato che si costituì nel 1948... era una creazione coloniale...». Così Sergio Romano in *Le ragioni del nemico* (Casagrande). È inesatto. I coloni ebrei non vennero a nome di una madrepatria e (all'inizio) erano disponibili a una spartizione della Palestina favorevole agli arabi. Perché non rammentarlo? Ma su questo dettaglio l'ambasciatore glissa. O meglio, tace.



Cari bambine e bambini
La carta
dei vostri diritti
Domani con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Cari bambine e bambini
La carta
dei vostri diritti
Domani con l'Unità
a € 3,10 in più

Zygmunt Bauman

Alcuni popoli fanno la guerra per riconquistare la libertà perduta o per difenderla quando viene min-

nacciata. Certi popoli invece fanno la guerra per privare altri della libertà. Quelli che combattono per il primo scopo dicono: la nostra guerra è giusta. Se gli crediamo, siamo d'accordo con loro che lo sia. Ma gli stati, le nazioni, le tribù che entrano in guerra non ammetteranno mai che il secondo scopo, ovvero privare altri della libertà, fosse il loro obiettivo. Se sospettassimo un tale scopo, definiremmo la loro guerra ingiusta. Per noi dunque ci sono guerre giuste e guerre ingiuste. Tendiamo a condannare le seconde, senza esitazione; per quanto riguarda le prime, magari siamo dispiaciuti, ci lamentiamo, ma, riluttanti, ne ammettiamo la necessità. Spesso accorriamo in aiuto di quelli che le fanno. La giustizia, pensiamo allora, sta con una delle parti in guerra e per quella noi simpatizziamo.

Giuste o ingiuste, le guerre sono sempre sanguinose. Le persone perdono le case, i mezzi di sostentamento, i loro cari, gli affetti, la vita. Le guerre sono il modo più crudele in cui i popoli possono raggiungere i propri scopi, risolvere i conflitti e regolare i conti, autentici o fittizi che siano. Noi sentiamo che il mondo sarebbe migliore se tutto questo potesse essere fatto senza ricorrere alla guerra... Il nostro risentimento si rafforza quando è difficile (come lo è in molti casi) decidere quale guerra sia giusta e quale ingiusta. In una guerra entrambe le parti sostengono di avere dei «buoni motivi» per combattere. Ciascuno sostiene di difendere i valori più cari agli occhi dei suoi contemporanei. Ciascuno afferma che non lo sta facendo a proprio vantaggio, ma per il bene di qualcun'altro... spesso è difficile stabilire chi sta mentendo e chi dice la verità, e la verità detta è assai di rado «tutta la verità». Quindi pensiamo, non a torto, che se la ragione non fosse ottenuta dalle passioni e le parti sapessero distinguere la verità dalle bugie, si troverebbero meno motivi, probabilmente nessuno, per andare in guerra. E si risparmierebbe dolore a innumerevoli persone. Non ci sarebbero più bambini orfani o madri cui hanno strappato i figli, non ci sarebbero distruzione, carestie, epidemie. Perciò ci viene da dubitare, e di nuovo non senza fondamento, che tutte queste cose terrificanti, le invadenti presenze che accompagnano ogni guerra, possano servire la causa della libertà.

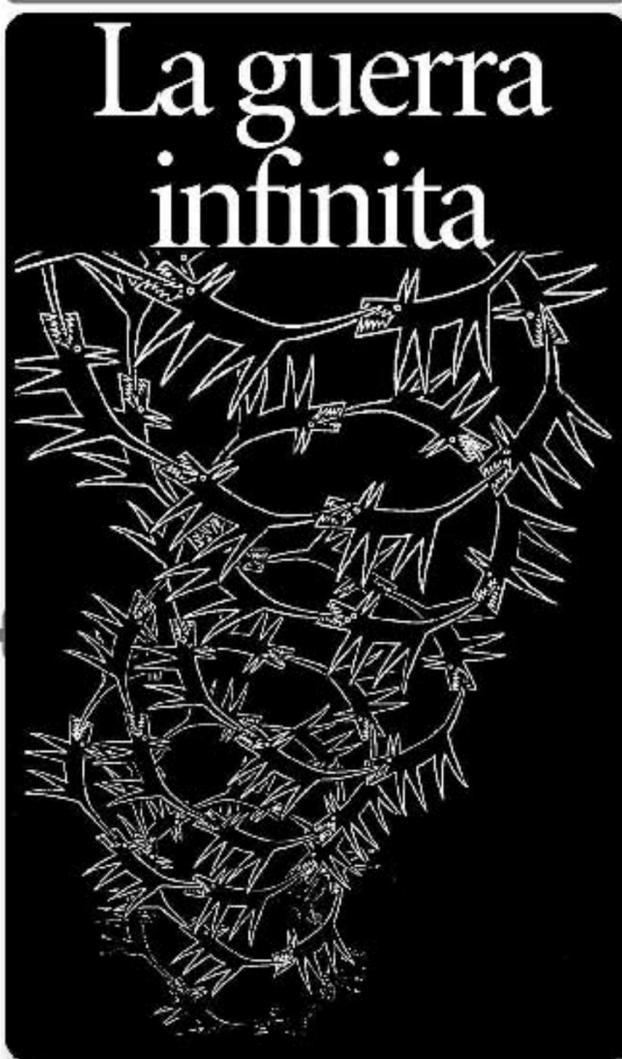
Negli ultimi anni abbiamo assistito a guerre che hanno reso i nostri dubbi ancora più profondi e hanno portato molti di noi a chiedersi se esista una qualun-

È il modo più crudele per regolare i conti: le persone perdono le case, i mezzi di sostentamento, i loro cari, gli affetti, la vita

*Giusti o ingiusti
i conflitti sono sempre
sanguinosi
Ma quando
tutti sono liberi
nessuno ha un motivo
per farli
Da una delle voci
del «Dizionario
della libertà»*

que guerra che, per qualunque motivo, possa mai essere giustificata da una qualunque causa, per quanto nobile questa sia. La domanda è stata suggerita da due tipi di guerra.

Il primo tipo è quello delle «guerre tribali». Popoli che per secoli hanno vissuto insieme, hanno lavorato insieme, hanno goduto insieme di colpi di fortuna inaspettati, forse troppo rari, e che insieme hanno subito i forse troppo frequenti colpi della mala sorte, all'improvviso decidono di non poter più sopportare l'uno la compagnia dell'altro. Vogliono avere la terra soltanto per sé stessi e a questo scopo devono mondarla dagli ex vicini ora divenuti «alieni». Per raggiungere il loro fine, uccidono alcuni dei vicini che non vogliono più accanto, spaventando quelli rimasti in modo da farli scappare



via. Siccome il risultato dipende da quali nervi cederanno per primi, le due parti si confrontano in una gara di inesorabile crudeltà. E mentre continuano a uccidersi a vicenda, i motivi per diventare crudeli si moltiplicano. Gli orrori vanno vendicati e i nuovi orrori occorsi per vendicarli gridano altra vendetta. Qualunque sia stato il motivo per il quale era cominciata, presto la guerra diventa la principale causa della sua stessa prosecuzione. Il suo primo scopo è adesso quello di fornir-

FuoriLuogo

Sapri, le cose scompaiono

Andrea Di Consoli

che aspettano, con il volto annoiato e stanco, qualche cliente che proviene da lontano. Uno di questi tassisti. Tonino, un tempo aveva l'edicola della stazione. Me lo ricordo battagliero, sempre in guerra con «il governo di Roma». Ora, da quando sua moglie è morta, è diventato taciturno e aspetta anche lui paziente sulle panchine della stazione. Verso le dieci di sera sono entrato all'Hotel Vittoria, un piccolo albergo nel centro di Sapri dove una camera singola costa ventisei euro. Sono salito al primo piano e mi sono sistemato nella camera 101. Faticavo a prendere sonno. La mattina una cameriera dei piani mi ha dato il buongiorno dal cortile della stanza. Mi ero affacciato per fumare una sigaretta e, quando l'ho vista mangiare il suo panino, mi sono istintivamente ritirato nella camera. Ma lei, vedendomi, mi ha detto «avorite, volete favorite?». Sono timidamente ricomparso e le ho parlato lungamente appoggiato al davanzale. Le ho detto che a Sapri, a differenza degli altri paesi di mare della zona,

l'aria angosciata e le valigette in mano. Lì ho immaginato chiusi nelle loro macchine diesel mentre percorrono la costa tirrenica alla ricerca di negozianti interessati alle loro merci. Forse, a furia di stare lontani da casa, si sono innamorati di qualche donna sposata del posto e allora certe notti, ascoltando le canzoni della radio, chissà che pensieri hanno in testa, chissà che malinconie nella pancia. Ma cosa ne sappiamo noi dei pensieri degli altri? Prima di lasciare Sapri mi sono incamminato verso un bar, il Chiudo, che negli anni Ottanta era famoso - io me lo ricordo pieno di gelati, pieno di ragazze. Quando sono arrivato lì davanti ho scoperto che non c'era più. Ho provato un leggera stanchezza alle gambe e ho chiesto a un uomo che stava seduto di fronte a me spiegazioni con la testa. Mi ha guardato beffardo, come a dire: e che non lo sai che le cose passano? Non lo sai che il tempo passa e che tutte le cose devono lentamente scomparire? Ma che fai, ti scandalizzi?

è sempre possibile trovare un albergo o un ristorante aperto. Lei mi ha risposto: «Qui noi lavoriamo tutto l'anno, per noi l'estate è come l'inverno. Non ci piacciono quelle persone che tengono gli alberghi aperti solo nel mese di agosto e poi li chiudono. Nel nostro albergo, d'inverno, vengono molti commessi. Non si vive solo quindici giorni all'anno».

Poi, quando sono sceso a prendere il caffè, lì ho visti questi commessi, con le loro macchine diesel mentre percorrono la costa tirrenica alla ricerca di negozianti interessati alle loro merci. Forse, a furia di stare lontani da casa, si sono innamorati di qualche donna sposata del posto e allora certe notti, ascoltando le canzoni della radio, chissà che pensieri hanno in testa, chissà che malinconie nella pancia. Ma cosa ne sappiamo noi dei pensieri degli altri? Prima di lasciare Sapri mi sono incamminato verso un bar, il Chiudo, che negli anni Ottanta era famoso - io me lo ricordo pieno di gelati, pieno di ragazze. Quando sono arrivato lì davanti ho scoperto che non c'era più. Ho provato un leggera stanchezza alle gambe e ho chiesto a un uomo che stava seduto di fronte a me spiegazioni con la testa. Mi ha guardato beffardo, come a dire: e che non lo sai che le cose passano? Non lo sai che il tempo passa e che tutte le cose devono lentamente scomparire? Ma che fai, ti scandalizzi?

oggi alla Camera

«W» come «wojna». Il sociologo polacco Zygmunt Bauman (attualmente docente di Sociologia all'Università di Leeds, in Gran Bretagna e che ha scritto *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, 1992, *Il teatro dell'immortalità*, Il Mulino, 1995, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, 1996, *Modernità e Olocausto* Il Mulino, 1999, *Il disagio della modernità*, Bruno Mondadori, 2002) è l'autore della voce «guerra» del nuovo *Dizionario della libertà* (Passigli Editore, pagine 280, euro 16,50). Tra i ventisei autori degli altri contributi, tutti inediti, figurano Todorov, Yehoshua, O'Connor, Nancy, Savater, Adonis, Jelloun: dalla A alla Z le parole della Libertà. Il *Dizionario* è una singolare guida per una riflessione sul valore etico e civile, letterario e scientifico della parola «libertà», ideato e promosso dalla Regione Toscana e realizzato insieme all'Accademia della Crusca. Oggi, alle 15, il *Dizionario* verrà presentato ufficialmente alla Camera dei Deputati. Parteciperanno, tra gli altri, Alfredo Biondi, Francesco Sabatini, Stefano Passigli, Alba Donati, curatrice dell'opera assieme a Paolo Iacuzzi, e Riccardo Nencini, presidente del Consiglio Regionale della Toscana. In questa pagina anticipiamo il contributo di Bauman al *Dizionario della libertà* che sarà in libreria dal 29 novembre.

Disegno
di Pietro
Zanchi

re nuovi motivi per continuare a uccidere e devastare... Possiamo definire il secondo tipo delle guerre mordi e fuggi. In queste guerre accade di rado, se mai accade, che i combattenti si trovino l'uno di fronte all'altro. Non c'è infatti «combattimento» in una guerra del genere, di modo che quelli dichiarati nemici non abbiano la possibilità di rispondere al fuoco e quelli che «colpiscono il bersaglio» non debbano temere di essere colpiti a loro volta. I colpi vengono lanciati dall'alto o da grandi distanze per risparmiare ai soldati che premono i bottoni la vista dello strazio causato. Questo elimina in loro gli ultimi scrupoli rimasti, sempre che soldati di professione, addestrati a comportarsi in modo professionale (leggi: essere indifferenti ed esegui-

re a sangue freddo e senza domande ciò che gli è stato ordinato di fare), abbiano delle inibizioni di natura morale sopravvissute all'addestramento. Sono loro a tentare i propri comandanti affinché diano l'ordine di premere quei bottoni. Quello che è eccezionalmente orribile in questi due tipi di guerra è che i «civili innocenti», persone che non hanno chiesto la guerra, non volevano la guerra e che non sarebbero andate a combatterla, ne sono le vittime principali. Sembra che i soldati conducano una guerra per procura, dove ogni esercito uccide i civili dell'altra parte... Nel caso delle guerre tribali, la differenza tra soldati e civili tende a essere del tutto annullata. Diventano

«obiettivi legittimi» non solo le persone che indossano le armi, ma ogni uomo, ogni donna, ogni bambino marchiato come membro della tribù nemica. Tutti devono essere sterminati o scacciati o spaventati a morte, in modo che non vengano generati futuri vendicatori e che tutti i membri della tribù vincitrice contribuiscano al massacro, diventando complici del crimine e dunque vincolati ad essere leali nei confronti della tribù, l'unica forza capace di sottrarli e difenderli dalla punizione. Nel caso delle guerre mordi e fuggi i soldati sono quelli più al sicuro tra le persone coinvolte, al riparo nei loro aerei blindati o nei lanciamissili ben al di là della portata del nemico (e in quanto professionisti essi godono anche di norme previdenziali per il loro lavoro, avendo diritto a un indennizzo in caso qualcosa vada storto). Apparentemente il loro bersaglio è rappresentato dai soldati della parte nemica, ma potenzialmente tutti gli altri esseri umani dell'altra parte sono «danni collaterali»; è infatti loro il sangue che viene sparso con maggiore profusione, loro i mezzi che vengono distrutti più spietatamente, nella speranza che, presi dalla disperazione, si ribellino ai chi li governa.

Possono essere giuste guerre come queste? Possono servire la causa della libertà? La libertà non conosce scorciatoie, e comunque le guerre non sarebbero tra queste. Né esse sono un mezzo per risolvere i problemi, semmai un mezzo per aggiungerne di nuovi. Problemi che, inasprendosi e spargendo veleno, innescerebbero sofferenza e causerebbero nuove atrocità molto tempo dopo che l'ultimo colpo sia stato sparato. Non si può promuovere la causa della libertà infliggendo dolore. Oggi, come sempre in passato, la causa della libertà è indivisibile. E quando tutti sono liberi, nessuno ha un motivo per fare la guerra.

Traduzione dall'inglese di Paola Giuliani

Un gioco al massacro tribale nel quale i soldati sono più al riparo dei civili, potenzialmente «danni collaterali»